



Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Le burle degli Innocenti*

Sicilia Σικελία Σiqillia

Dialetto cultura e tradizioni popolari

Url pagina: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/burle-santiinnocenti.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura>

Un'antica tradizione popolare ispano-siciliana oggi scomparsa

Le burle degli Innocenti*

di Sebastiano Rizza

(seb.rizza@email.it)

Resumen

Aunque sea posible hallar antecedentes en la antigua fiesta romana de los Saturnales, los orígenes de las “inocentadas” se remontan a la Edad Media. En el centro de Europa había la costumbre de elegir, el día de San Nicolás, un “Obispillo” seleccionado entre los niños del coro de las catedrales, cuya dignidad duraba hasta el 28 de diciembre, día de “Los Inocentes”. Por esta razón, y porque era heredero de otra figura popular anterior, la del “Obispo de los locos” tomó el nombre de “Obispillo de Inocentes”. En Sicilia la costumbre estaba circunscrita - según el folklorista Giuseppe Pitré - a las clases próceres. Después de 1860 las inocentadas cedieron el paso a las bromas del “pez de Abril”, como consecuencia del influjo cultural de la península italiana.

In questo mondo che cambia velocemente è facile descrivere tradizioni che vanno via via scomparendo, altre di cui solo gli anziani serbano il ricordo e altre ancora che sono scomparse lasciando solo un labile segno o il ricordo confinato in qualche pagina di libro. A quest'ultima specie appartiene la Festa degli Innocenti in Sicilia, che più che le sembianze di una festa religiosa, come in realtà doveva essere, assunse quelle di un vero e proprio pesce d'aprile.

«Presso di noi augustani - scriveva Sebastiano Salomone nei primi anni di questo secolo - le burle si facevano durante tutto il giorno della commemorazione degli innocenti, 28 dicembre, e ricordiamo ancora le bellissime trovate di certi capi ameni, i quali sapevano inventar sempre qualcosa per mandare in giro parecchi malcapitati, che in quella giornata di fitto inverno non dovevano trovar comodo il giuoco di cui erano vittima»¹.

Giustamente ricorda il nostro autore che un'usanza simile esisteva - ed esiste, aggiungiamo noi - in Spagna e che i nobili erano usi ordire scherzi a scapito dei domestici. L'usanza si affacciò in Sicilia durante la dominazione spagnola ed è facile credere che dappriocipio dovette far breccia fra la società bene; e non a caso il Pitré dice che l'uso si limitava «alle alte e medie sfere sociali»². Ma ebbe vita relativamente breve e scomparve con l'unità d'Italia

* Quest'articolo, senza le note, è stato pubblicato sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 28 dicembre 1984.

¹ Sebastiano Salomone, *Storia di Augusta*, 1905.

² Giuseppe Pitré, *Curiosità di usi popolari*, 1902.

sotto l'influsso dei «fratelli della Penisola, i quali ci importarono molte delle loro abitudini»³; e il Pitrè riferisce che «presso a mezzo secolo fa [metà dell'800, n.d.r.], novanta su cento Siciliani che sapessero di lettere, non conoscevano la burla del pese d'aprile; oggi, al contrario, novanta su cento Siciliani che leggicchiano un giornale qualunque, parlano di questo allegorico pesce» e aggiunge che «aggiunge che nessuna gazzetta dell'Isola prima del 1860 ne fece mai cenno»⁴.

Ancora il Salomone ricorda, forse con rammarico, che ai suoi tempi, quando si dava una notizia inattesa o poco veritiera, c'era sempre chi rispondeva: «Siamo forse nel giorno degli Innocenti?» o «Mi pigli per un innocente?». Queste espressioni sono ormai un reperto archeologico e vorrei qui aggiungere che l'usanza, del tutto simile al pesce d'aprile dei nostri giorni, è invece in voga tanto nella penisola iberica quanto in sud America ed è chiamata «*día de los Inocentes*» e gli scherzi «*inocentadas*»; mentre al nostro «pesce d'aprile!» e all'inglese «*april's fool*» col quale si canzona il malcapitato a scherzo riuscito corrispondono le espressioni «*los Santos Inocentes sean contigo!* (i Santi Innocenti siano con te!)» della Spagna e «*que inocencia te valga!* (l'innocenza ti sia di giovamento!)» dell'America Latina.



L'*Episcopus stultorum*
com'è rappresentato nel saggio di
Caro Baroja

Senza dubbio un ruolo importante nell'origine di questa usanza l'ha giocato il duplice significato di «inocente» - innocente e sempliciotto - anche se inserita nel contesto più ampio delle feste del ciclo carnevalesco in cui viene sovvertito l'ordine sociale costituito: talvolta è conosciuta anche come Festa dei folli. La sinonimia delle due denominazioni va ricercata, come osserva Julio Caro Baroja nel saggio *El Carnaval*⁵, nel fatto che nel Medio Evo i bambini erano paragonati ai «tonti» e ai «folli». Durante il Medio Evo vigea nell'Europa centro-meridionale l'uso di eleggere il giorno di S. Nicola (6 dicembre) un «vescovello» fra i bambini delle parrocchie.

L'investitura durava fino al giorno dei Santi Innocenti.

Anche la Sicilia partecipò di questa usanza e il Pitrè riferisce nel capitolo sulle sacre rappresentazioni di *Spettacoli e feste popolari siciliane*. «A' 27 dicembre d'ogni anno - scrive il folclorista siciliano - uno dei chierici rossi del Duomo di Palermo detti "russuliddi", vestito tutto punto vescovo con mitra, crocetta, bacolo, e assistito dai suoi compagni, teneva pontificali nel Duomo stesso. Seduto in soglio assisteva a' vespri di S. Giovanni; indi salito sul pergamo recitava la sua pastorale e finiva impartendo l'apostolica benedizione alla folla di curiosi che pendea dalle sua labbra».

L'aspetto sacrilego della rappresentazione disturbava già da tempo le autorità ecclesiastiche che ripetutamente cercarono di porvi freno, finché nel 1431 il Concilio di Basilea si espresse ufficialmente per l'abolizione. Ma l'uso fu duro a morire e sinodi successivi ne rinnovarono la proibizione.

Non fu però il Medio Evo a dare i natali a quest'usanza; e già gli scrittori antichi, fa notare sempre Caro Baroja, ne individuano l'origine nelle feste pagane dei Saturnali che si celebravano a Roma dal 17 al 23 dicembre, in occasioni delle quali si mandavano regali, si davano banchetti, si facevano scherzi, si mettevano in libertà gli schiavi e si eleggeva un «re» a cui bisognava obbedire.

³ Sebastiano Salomone, op. cit.

⁴ Giuseppe Pitrè, op. cit.

⁵ Taurus Ediciones, Madrid, 1979, pp. 305-310.